



Rassegna Stampa 17-18-19 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

AGRICOLTURA

IL FUTURO DELL'EXTRAVERGINE

LOTTA AL BATTERIO

Governance rinnovata, potenziamento dei controlli e un sostegno economico che potrebbe toccare il miliardo in 10 anni

LA POLITICA

Il sottosegretario La Pietra: «Puntiamo ad accrescere la produzione del 25%»
Nocco (Fdl): affrontate tutte le sfide aperte

Olio, un piano da mezzo miliardo

Il ministero: rilanciare il comparto con Autorità unica e la Zona speciale per la Xylella

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Un'Autorità unica per la Xylella, dotata di pieni poteri, con risorse e mezzi straordinari. E, contemporaneamente, l'istituzione di una «Zas» (Zona a Specialità Xylella) con norme e regole specifiche per semplificare fiscalità, burocrazia e accesso al credito. Sono solo due delle novità contenute nel nuovo Piano Olivicolo Italiano 2026-2030 del ministero dell'Agricoltura: un'azione complessiva da quasi 500 milioni in cinque anni per rimettere in piedi un comparto colpito da una crisi profondissima. Le associazioni di categoria hanno ancora qualche giorno per esprimere le proprie osservazioni, poi il prossimo passo sarà quello dell'approdo in Conferenza Stato-Regioni, ipotizzato per metà febbraio.

Il blocco delle risorse arriva principalmente dal provvedimento Coltivaitalia che mette sul tavolo 300 milioni, cui è necessario sommare i 175 di provenienza europea. Un tesoretto da quasi mezzo miliardo al servizio di obiettivi nazionali specifici: potenziamento della capacità produttiva nazionale, riduzione dei costi di produzione, nuovi accordi di filiera, riposizionamento sui mercati, recupero paesaggistico degli uliveti abbandonati (quasi 500mila ettari). Con particolare attenzione allo sviluppo della ricerca e alle produzioni di qualità. Non è un mistero, infatti, che il comparto, negli ultimi anni, abbia subito un notevole arretramento anche in virtù della concorrenza insostenibile di «oli intensivi» a basso costo, come quello tunisino, da sommarsi alla volatilità dei prezzi e alla frammentazione della filiera. Era dunque arrivato il momento, come ha specificato il sottosegretario all'Agricoltura, Patrizio Giacomo La Pietra, di «dare una strategia e obiettivi certi al sistema considerando che questo



dell'olio rappresenta per il Paese uno dei settori più significativi, e per farlo dovevamo avere un piano, ottimizzando le risorse a disposizione». Sul punto interviene anche la senatrice pugliese Maria Nicco (FdI): «Il piano - commenta - è frutto di un ascolto vero della filiera e affronta con coraggio tutte le sfide aperte: dalla rigenerazione dei territori colpiti dalla Xylella alla valorizzazione delle dop e IGP, dalla tracciabilità alla promozione internazionale dell'EVO ita-

liano»

All'interno della bozza del Piano, la Puglia - «regione olivicola per eccellenza» - è centrale. Così come centrale è naturalmente il problema della Xylella fastidiosa che il documento si dilunga ad affrontare in più paragrafi, con la premessa che nulla è al momento definitivo e che, mai come in questo caso, sono molteplici i soggetti coinvolti. Le azioni immaginate sono divise in tre ambiti di intervento. Il primo

LA GRANDE SFIDA

Aumento della produzione e contenimento dei costi tra le priorità del nuovo Piano Nazionale

propone, come anticipato, una riformulazione della governance con l'istituzione di un'Autorità unica (o un Commissario Straordinario) per superare ogni frammentazione e garantire una maggiore rapidità nelle azioni di contrasto. A questo è necessario sommare la creazione di una Banca dati unica e pubblica, gestita dall'Agea (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura) e la formazione di una Zas Xylella, un'area dotata di specifici incentivi e semplificazione. Altra ipotesi, ma al momento pare più «pallida», è il riconoscimento del Salento e delle aree del Barese e della Capitanata, colpite dal batterio, come «zone soggette a vincoli naturali specifici» allo scopo di agevolarne la rigenerazione.

Il secondo filone, invece, guarda alla prevenzione con il potenziamento dell'attività di ricerca, l'aumento dei controlli, non solo sui privati, ma anche verso gli enti pubblici inadempienti e, infine, la deroga all'Eco schema 2 della Pac per consentire lavorazioni obbligatorie senza penalizzazione. Il terzo snodo è quello del sostegno economico con l'ipotesi di un fondo da almeno un miliardo spalmato su un percorso decennale a tutela del patrimonio ambientale e dei processi di rigenerazione. Rientra in questo schema anche un «piano di ricomposizione» per il recupero di terreni abbandonati.

Xylella a parte, il Piano batte insistentemente sull'incremento della produzione nazionale di olio del 25% con l'idea di aumentare o ristrutturare 70mila ettari di superficie olivicola. Dall'altra parte, la contestuale riduzione dei costi di produzione, con tanto di osservatorio dedicato al monitoraggio delle spese e dei prezzi. Iniziative in linea con le richieste delle associazioni di categoria le cui osservazioni, adesso, potrebbero accelerare o rallentare una cammino che però è già intrapreso.

SANITÀ

I NODI DELLA REGIONE

INGRESSO NELLA SOCIETÀ DELLA ASL

A due giorni dalle elezioni era stata varata l'operazione che prevedeva l'acquisto del 30% delle quote. I dubbi del Dipartimento

Foggia, è già naufragata la nuova Sanitaservice

Dopo la bocciatura della Corte dei conti all'internalizzazione degli appalti del «Riuniti»: «Era una delibera programmatica»



TUTTO FERMO Il «Riuniti» voleva entrare nella Sanitaservice della Asl Foggia

LA RIFORMA



CURE PERMANENTI Sarà più facile ottenere i farmaci «fissi»

● **BARI.** Il Riuniti di Foggia ha revocato la delibera con cui all'antivigilia delle elezioni regionali aveva stabilito l'acquisto del 30% delle quote della Sanitaservice della Asl Foggia. L'azienda sanitaria territoriale, a sua volta, ha revocato un incarico di consulenza legale collegato all'operazione. È l'effetto del parere con cui la sezione di controllo della Corte dei conti ha bocciato l'ingresso del Policlinico dauno nella società in-house della Asl, ma anche della richiesta di chiarimenti giunta subito dopo dal dipartimento Salute: l'internalizzazione degli appalti del «Riuniti», seppur sulla carta possibile, non può avvenire attraverso quello che i tecnici della Regione considerano un vero e proprio blitz.

La delibera del «Riuniti» è stata firmata la sera del 21 novembre. Il parere negativo della Corte dei conti, obbligatorio per legge per tutte le operazioni societarie degli enti pubblici, è della fine di dicembre. Pochi giorni dopo la Regione ha chiesto chiarimenti, chiedendo in particolare di sapere quanti soldi sono stati investiti

dalle due aziende pubbliche nella predisposizione del progetto, su cui spingevano in particolare i sindacati della sanità foggiana ritenendo necessario sanare una disparità. Gli Ospedali Riuniti sono infatti l'unica azienda pubblica che non ha mai implementato il modello Sanitaservice, in cui i servizi (pulizie, ausiliario, portierato, Cup, manutenzioni, trasporti interni) vengono affidati a una società in-house e non tramite appalto. Un modello che consente risparmi soltanto sulla carta (e che anzi in alcuni casi è stato utilizzato come serbatoio di assunzioni elettorali, vedi Bari e Bat), ma che fornisce ai lavoratori garanzie di stabilità occupazionale.

La Corte dei conti ha osservato che mancano i presupposti giuridici per consentire ai «Riuniti» di entrare nel capitale dell'azienda in-house della Asl e di imbarcarsi in una operazione «priva di resilienza finanziaria» che «configura una violazione dei principi di veridicità e prudenza contabile per l'assunzione di impegni finanziari su presupposti giuridici inesistenti».



Giuseppe Pasqualone

Attraverso questo schema il «Riuniti» avrebbe voluto internalizzare i circa 350 lavoratori in appalto che si occupano dei servizi ausiliari, oltre che di far partire ex-novo il trasporto interno, ipotizzando un risparmio di circa 400mila euro l'anno. Ipotesi che i magistrati del Controllo hanno ritenuto improbabile, rilevando che «l'istruttoria economica risulta incompleta e contraddittoria, non consentendo di comprovare la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria prospettica». Soprattutto, dicono i giudici, le due aziende sanitarie avrebbero dovuto ottenere l'assenso preventivo della Regione, che con una delibera di giunta ha «commissariato» tutte le decisioni straordinarie in materia di Sanitaservice. Anche per questo la lettera del dipartimento Salute chiedeva ad Asl e Policlinico di conoscere i costi dell'operazione. Il commissario dei «Riuniti», Giuseppe Pasqualone, ha risposto spiegando che la delibera del 21 novembre era «un atto di programmazione» e che la sua attuazione era comunque sottoposta alla condizione sospensiva di ottenere i pareri previsti dalla legge. Gli appalti di servizi, in scadenza il 31 dicembre scorso, verranno quindi affidati attraverso nuove gare pubbliche.

[m.scagl.]

Semplificazioni

Opere pubbliche, arriva il taglia veti

Nella bozza del Dl Pnrr le misure per accelerare le autorizzazioni

Il «no» va accompagnato dalle prescrizioni per ottenere il via libera

Nella bozza di decreto legge sul Pnrr spuntano novità importanti nel capitolo semplificazioni e che riguardano tutte le opere pubbliche: vengono infatti rese strutturali le regole della conferenza dei servizi accelerata. I pareri vanno dati entro 30 giorni, o 45 quando sono in gioco tutela ambientale,

paesaggistica, beni culturali, salute o incolumità pubblica; si alla digitalizzazione completa delle procedure; e soprattutto obbligo generalizzato di non limitarsi a negare l'autorizzazione, ma di aggiungere all'eventuale «dissenso» le istruzioni su come correggere la rotta per ottenere il via libera.

Gianni Trovati — a pag. 2

Autorizzazioni, norma anti veti per tutte le opere pubbliche

Recovery. La bozza di decreto sul Pnrr rende strutturali le regole della conferenza dei servizi accelerata: il «no» va sempre accompagnato dalle prescrizioni che rendono possibile il via libera



Possibile indire dall'inizio la modalità sprint Riunioni sempre online Pareri in 30 giorni, 45 per cultura e salute

Gianni Trovati

ROMA

Pareri entro 30 giorni, o 45 quando sono in gioco tutela ambientale, paesaggistica, beni culturali, salute o incolumità pubblica. Digitalizzazione completa delle procedure. E soprattutto obbligo generalizzato di non limitarsi a negare l'autorizzazione, ma di aggiungere all'eventuale «dissenso» le istruzioni su come correggere la rotta per ottenere il via libera, indicando quando possibile anche una stima dei costi necessari a rispettare le prescrizioni, che devono comunque rispettare i principi di «proporzionalità, efficacia e sostenibilità finanziaria».

Tra le novità più importanti del capitolo semplificazioni costruito al ministero per la Pa di Paolo Zangrillo e inserite nella bozza di decreto legge sul Pnrr, atteso in consiglio dei ministri entro fine gennaio per disciplinare l'ultimo giro di corsa nell'attuazione del Piano, c'è la trasformazione strutturale della conferenza dei servizi «accelerata», sperimentata in questi anni per accelerare gli investimenti e rispettare i tempi delle procedure fissati dagli obiettivi comunitari.

Il meccanismo sprint della conferenza dei servizi, l'organo che riunisce la Pa chiamate a dare pareri

e autorizzazioni sugli investimenti complessi come le opere pubbliche e le infrastrutture, nasce nell'emergenza. La sua comparsa risale infatti al decreto semplificazioni del 2020, che provò a rilanciare un'economia ancora bloccata da un'emergenza pandemica poi rivelatasi molto più lunga del previsto.

La conferenza dei servizi accelerata entra poi nel vivo con l'attuazione del Pnrr.

E ora diventa una componente stabile dell'ordinamento, con una norma scritta per modificare la legge 241/1990 che nelle sue diverse evoluzioni ha dettato tempi e ritmi dell'azione amministrativa.

In questo modo l'eccezione si candida a diventare la regola, a partire dal fatto che la scelta per la strada accelerata da parte dell'amministrazione «precedente», cioè quella che gestisce il procedimento, può avvenire «direttamente» fin dall'avvio, tranne nei casi in cui sia un'altra norma a imporre il modello tradizionale di conferenza (la «simultanea sincrona» prevista dall'articolo 14-ter della legge 141). È quest'ultima, quindi, a essere spostata alla casella delle eccezioni.

Nei termini più immediati, la prima conseguenza è la riduzione generalizzata da 45 a 30 giorni dei termini per i pareri ordinari, e da 90 a 45 per gli enti che si occupano dei temi più delicati, cioè la tutela «ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali, della salute o dell'incolumità pubblica». Queste scadenze cedono il passo

solo quando prevale un termine più lungo indicato da regole Ue.

Ma il tratto più caratterizzante del meccanismo accelerato è quello che cancella l'ipotesi di «non possumus» inappellabile, e impone alle sovrintendenze e agli altri enti che non concedono il via libera di indicare i correttivi necessari a ottenerlo. Correttivi che, precisa la regola, devono uniformarsi ai criteri di proporzionalità, efficacia e sostenibilità finanziaria, tre parametri che possono diventare decisivi nei casi in cui si verifichi un contenzioso.

L'obiettivo è quello di accorciare in modo strutturale quei «tempi di attraversamento» che vanno dalla decisione di attivare un investimento fino all'avvio dei lavori, e che secondo tutti i monitoraggi degli anni scorsi pesano più della fase di esecuzione dei lavori nel determinare la durata complessiva di gestazione delle opere pubbliche.

La stessa ambizione a costruire un'architettura di regole e tempi certi ispira anche un altro intervento scritto nella bozza di decreto legge, con cui si precisa che il silenzio assenso non



scatta solo nei casi in cui «la domanda non sia stata ricevuta dalla amministrazione competente o sia priva degli elementi indispensabili per individuare l'oggetto e le ragioni del provvedimento richiesto».

Anche in questo caso si punta a frenare i contenziosi amministrativi, accogliendo in una norma primaria un orientamento diventato prevalente nella giurisprudenza del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Prevista la riduzione da 45 a 30 giorni dei termini per i pareri ordinari

La squadra Decaro

Nominata la Giunta all'insegna della discontinuità
Emiliano sarà consulente. Bordate dal centrodestra

EMILIANO CONSIGLIERE PERSONALE
DI DECARO

A. COLUCCI, DE FEUDIS E SCAGLIARINI ALLE PAGINE 2 E 3>>



PUGLIA

IL NUOVO CORSO

LE ASSENZE RUMOROSE

Alla presentazione nessun parlamentare Pd
e nessun dirigente vicino a Emiliano
Il nuovo governatore: «Ho ascoltato tutti»

Decaro fa una giunta tutta sua «Lavoreremo 5 anni insieme»

Una squadra di fedelissimi per guidare la Regione: vicepresidenza
al M5s, quattro donne, sette esordienti. E sui numeri Lecce batte Bari

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Sale sul palco poco dopo le 17 Antonio Decaro, in doppiopetto elegante, cravatta blu e camicia bianca con microrighino gessato. Al suo fianco ci sono nove dei dieci assessori (Donato Pentassuglia, avvisato in ritardo, arriverà dopo dieci minuti). Finalmente sollevato dal pressing di queste ultime ore per comporre il mosaico, il nuovo presidente della Regione sorride, scherza con i fotografi, e mostra subito impazienza nel segnare la nuova rotta. «Siamo in attesa dell'assessore che si occuperà delle liste d'attesa. Sta venendo con l'asino di Martina...»: rompe il ghiaccio con una battuta affettuosa sull'assessore bloccato su via Gentile, ma - dopo mesi di

fibrillazioni e indecisioni - ha finalmente la piena consapevolezza dell'avvio del nuovo corso.

I nomi della giunta? L'elenco è stato compilato e ri-



compilato dai media con poche indiscrezioni. La risoluzione del nodo sulla collocazione di Michele Emiliano lo ha agevolato nel completare lo «schema calcistico»: parafrasando il leader di Bettola, Pierluigi Bersani, ha spostato «la mucca» dal corridoio in una stanza da consigliere giuridico, e così ha potuto inserire anche un suo tecnico di fiducia, l'accademico Eugenio Di Sciascio, già suo vicesindaco al Comune di Bari.

Sono arrivate nel salone del Consiglio regionale con un po' di emozione le neofite (al battesimo regionale) Silvia Miglietta, Graziamaria Starace e Marina Leuzzi. Foto di rito e volti tirati fino alla lettura dei vari incarichi. Più rilassati Raffaele Piemontese, Sebastiano Leo, Debora Ciliento e lo stesso Pentassuglia, mentre per Paolicelli un misto di responsabilità e gioia di proseguire il *cursus honorum* accanto al suo storico mentore.

Sul piano politico Decaro ha rivendicato la mediazione: «Ho ascoltato le liste, le associazioni e i partiti che mi hanno sostenuto». Poi una nota sulla comunicazione che aspetterà la Puglia: «Non faccio filtrare indiscrezioni. Comuniciamo quando abbiamo la certezza delle cose realizzate o da fare». Pragmatismo prima di tutto. Ma con leggerezza: «Sono stato qui in Consiglio, sono passato dalla Regione...». Una battuta sull'amico Paolicelli, neo assessore all'Agricoltura: «Siamo sempre gli stessi, qualcuno è diventato più vecchio, qualcuno si tinge i capelli. Francesco tu?». Tutto per sciogliere la tensione.

L'auspicio è di aver presentato una giunta di legislatura (Donato Pentassuglia e Raffaele Piemontese potrebbero però correre per le politiche): «Iniziamo un percorso lungo cinque anni, al servizio di tutta la Puglia. Abbiamo scelto di venire qui per dimostrare che ci sarà una squadra unita». La «squadra» ha spiegato dopo

l'intervento, è la sintesi di «sensibilità e competenze». «Ogni componente - ha spiegato sul palco - ha una propria storia personale e professionale e politico-istituzionale, un pezzo di storia del nostro territorio». Una rivelazione sui dialoghi intercorsi con i componenti della giunta: «Ho chiesto nei colloqui due cose: di lavorare tutto il giorno, tutti i giorni dell'anno, e di lavorare da Santa Maria di Leuca fino al Gargano, senza campanilismi o collegi elettorali. Lavoreremo dal lunedì alla domenica». La missione: «Lavoreremo per migliorare le condizioni di vita dei pugliesi. Ci chiedono di farlo con impegno e dedizione, per i ragazzi che, se vanno via, lo devono fare per scelta e non per obbligo, o per andare a cercare lavoro». Promette anche «il mare davvero democratico», facendo intendere che tra le priorità ci sarà il piano coste e una moratoria della «privatizzazione» degli spazi in prossimità del bagnasciuga. Altro chiodo fisso: «Lavoriamo per treni e autobus che dovranno passare in orario e dappertutto». In chiusura c'è una stoccata che è una risposta all'incalzante populismo antipolitico che egemonizza i social: «Ci chiedono, i pugliesi, impegno e dedizione. Siamo considerati dei privilegiati, ma - chiosa con una sintesi ad effetto - proveremo a tagliare i costi e i privilegi, ma ne custodiremo uno, quello di servire la propria terra e la propria gente. Di questo ringrazio i pugliesi. Buon viaggio a tutti noi».

Capitolo finale sui presenti e soprattutto sugli assenti: tra i dirigenti regionali si è vista Gianna Elisa Berlingiero, pochi i consiglieri regionali (c'era Ruggiero Passero), al completo la delegazione di Avs (Mino Di Lernia e Gano Cataldo), per i 5S il tandem Leonardo Donno e Raimondo Innamorato. Nessun parlamentare Pd, nessun emilianista e nessun dem salentino: le motivazioni che hanno spinto a disertare l'evento (forse emergeranno nei prossimi giorni).





SEI UOMINI QUATTRO DONNE

La giunta regionale di Antonio Decaro che rimarrà in carica fino alle elezioni del 2030. In quattro erano assessori anche con il precedente presidente Michele Emiliano
[foto Donato Fasano]

IL PIÙ LONGEVO

Donato Pentassuglia (Pd) è da 10 anni assessore uscente all'Agricoltura: torna alla Sanità dove era brevemente stato nel secondo mandato di Nichi Vendola



ESORDIENTE

Marina Leuzzi, ingegnere, 38 anni, militante di lungo corso nei movimenti di sinistra nata a Trani vive a Lecce: indicata da Avs, è l'unica della giunta Decaro a non avere mai avuto incarichi politici

La squadra Decaro

Nominata la Giunta all'insegna della discontinuità Emiliano sarà consulente. Bordate dal centrodestra

A. COLUCCI, DE FEUDIS E SCAGLIARINI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

In squadra avvocati e «prof» con una lunga scia di delusi

Il governatore tiene per sé programmazione economica e fondi Ue
Il Pd fa il pieno, ma alle esponenti civiche vanno Turismo e Cultura

MINERVA

La politica non si misura dalle nomine, mi è stato chiesto un ruolo politico

● Quattro conferme, due tecnici, e quattro assessori alla prima esperienza: Antonio Decaro ha assemblato una giunta con un mix tra esperienza e rinnovamento, tanti prof e molti avvocati, componendo le deleghe per ogni nominato tenendo uno sguardo ai partiti, uno ai territori ed uno alle competenze. Senza il predecessore Michele Emiliano, ha potuto coinvolgere anche un tecnico di primo piano, l'ex rettore del Politecnico Eugenio Di Sciascio, già vicesindaco a Bari. La discontinuità (con il precedente decennio) è meno marcata di quanto si poteva prevedere ma questo orientamento è determinato dal voler rendere operativa la macchina amministrativa senza altri ritardi.

LA SQUADRA - Decaro ha tenuto per sé la programmazione economica finanziaria, i fondi Ue e il contenzioso, mentre al suo vice, il 5S Cristian Casili ha dato Welfare, Sport, politiche per famiglia, infanzia, disabilità, terzo settore e giovani. Alla dem Debora Ciliento ha dato l'Ambiente

STEA

Con i nostri voti messo un uomo del Comune di Bari, è una vergogna

e il Clima, con nel pacchetto di competenze la programmazione energetica e la transizione ecologica; il ciclo dei rifiuti e la gestione delle emergenze. Al tecnico Di Sciascio lo sviluppo economico e il Lavoro (tra cui filiere produttive strategiche; politiche industriali; attrazione degli investimenti; Innovazione e trasferimento tecnologico; politiche attive per il lavoro e formazione professionale).

Al civico Sebastiano Leo è andato il Bilancio e il Personale (con delega ad Affari generali e appalti, nonché al Patrimonio). Alla vendoliana Marina Leuzzi (in passato esponente della sinistra di "Bari partecipa", sigla del civismo vicino a Franco Cassano) l'Urbanistica e la Casa (con edilizia residenziale pubblica; rigenerazione urbana e territoriale; politiche per il paesaggio, per il mare e la costa). All'altra civica, Silvia Miglietta ha assegnato la Cultura e la Conoscenza, unendo però Istruzione e diritto allo studio, più pace e l'antimafia

CAPONE

Resta in silenzio la ex presidente del Consiglio: esclusa con Matarrelli

sociale. Al dem Francesco Paolicelli l'Agricoltura con anche il dossier Consorzi, essendo compresa la delega alla gestione dell'acqua in agricoltura. Donato Pentassuglia, decariano della prima ora, governerà l'assessorato alla Salute e al Benessere, con attenzione anche agli animali e alla Sanità digitale. Raffaele Piemontese, recordman delle preferenze dem in Capitanata è stato delegato alle Infrastrutture e alla Mobilità (compresi lavori pubblici; risorse idriche e auto-rità idraulica (quindi si occuperà della Diga del Liscione), nonché porti e aeroporti. GraziaMaria Starace ha le deleghe al Tu-



rismo, dopo aver guidato lì l'assessorato alla Cultura del Comune di Vieste, città che d'estate conta oltre 200mila turisti di tutto il mondo. Tra le sue competenze anche la valorizzazione del turismo culturale e rurale e di quello lento dei cammini.

IL QUADRO POLITICO - Il Pd ha avuto quattro assessorati, Avs e M5S uno a testa. Resta fuori la lista Avanti Popolari-Psi. Il coordinatore di quest'ultima sigla, l'ex assessore Gianni Stea, ha duramente protestato: «Con i nostri voti Decaro è un suo uomo del Comune di Bari. Una vera vergogna e un furto di consensi». L'allargamento ai vendoliani è stato oggetto di un dialogo con Elly Schlein, intenzionata a proseguire il percorso di concordia con gli alleati, in vista della sfida alla Meloni nelle prossime politiche.

Le civiche hanno ottenuto tre assessorati: due per il contenitore Decaro presidente, costruito per allargare la partecipazione politica alla società civile, uno a Per la Puglia, sodalizio che ha unito i reduci del civismo delle stagioni di Emiliano. Il decimo posto, sistemato Emiliano nel

ruolo di consulente, è andato a Eugenio Di Sciascio, al quale spetterà la gestione dello Sviluppo economico, e il dialogo con il governo nazionale sulle politiche industriali (a partire dal caso Ilva).

IL NODO TERRITORI - La provincia di Bari ha, oltre il presidente, Paolicelli e Di Sciascio,; la Bat la Ciliento, la Capitanata potrà contare su Piemontese e la Starace; Taranto ha solo Donato Pentassuglia, Il Lecce fa il pieno con Leo, Casili e la Miglietta, oltre alla tranese trapiantata nella terra della Taranta Marina Leuzzi. Risalta l'assenza di un assessore di Brindisi, nonostante l'exploit di Toni Matarrelli che ha reso maggioritario il centrosinistra in una provincia sensibile alle ragioni dei conservatori. Penalizzato anche il Tarantino, che ha un solo esponente (ne aveva due con Emiliano) e soprattutto deve affrontare la querelle dell'acciaieria. È in fibrillazione il Pd salentino, anche se il più votato nella lista, l'ex sindaco Stefano Minerva, con una nota, ha fatto intendere che farà il capogruppo: «Con il presidente Antonio Decaro - ha

scritto quasi per placare le inevitabili polemiche - ci siamo confrontati prima delle scelte comunicate, in un dialogo serio e approfondito sul metodo e sulle priorità di questa legislatura e sul futuro della Puglia. È questo, per me, l'unico punto che conta davvero. La politica non si misura dalle nomine, ma dal lavoro quotidiano. Mi è stato chiesto di incarnare un ruolo più politico che, nelle prossime ore, definiremo al meglio nei dettagli insieme al presidente». La conclusione di Minerva (che ambiva ad un assessorato: «Sono a disposizione, sono contento e sono già al lavoro per scrivere delle proposte di legge che non vedo l'ora di condividere con le comunità politiche, con le realtà sociali e associative, con le persone. È quella la strada da cui intendo partire, perché potremo dare risposte con la forza delle idee e sono certo che vi avrò accanto in questo, uno per uno. È da lì che voglio partire, perché le risposte arrivano sempre dalla forza delle idee». Nessun commento, fino a tarda serata, dall'ex presidente del Consiglio regionale, Loredana Capone. *[michele de feudis]*



GLI EFFETTI DIRETTI LE INDICAZIONI DELLA COMMISSIONE: UNA GRANDE OCCASIONE DI CRESCITA ECONOMICA ED EXPORT

Ecco cosa cambia per l'Italia

Le piccole e medie imprese beneficeranno di procedure doganali semplificate minori oneri amministrativi e un supporto dedicato. Fari sul settore dei servizi

●**BRUXELLES.** L'Accordo di Associazione tra l'Unione Europea e il Mercosur per l'Italia, stando alla Commissione Europea, si tradurrà «in concrete opportunità di crescita economica ed export», con particolare beneficio «per le piccole e medie imprese e il settore agroalimentare di qualità». Di seguito, una sintesi di quello che potrebbe succedere alla nostra economia:

IMPATTO ECONOMICO E COMMERCIALE

- Il commercio con i paesi Mercosur sostiene già 3,4 milioni di posti di lavoro in Italia, equivalenti a 1 occupato su 7. Il valore totale degli scambi di beni e servizi tra Italia e Mercosur ammonta a 16,4 miliardi di euro e l'accordo eliminerà i dazi sul 91% dei prodotti, aprendo un mercato attualmente protetto da tariffe elevate.

Le esportazioni italiane beneficeranno dell'azzeramento progressivo dei dazi in settori chiave: «macchinari e apparecchiature elettriche (export: 3,1 miliardi di euro), oggi

soggetti a dazi dal 14 al 20%; prodotti chimici e farmaceutici (1,2 miliardi) e strumenti ottici e medici (349 milioni), con dazi attuali fino al 18% che saranno eliminati; acciaio e prodotti metallici (534 milioni) e materie plastiche (359 milioni), dove i



LE IMPRESE Via i dazi e procedure semplificate

dazi (12-18%) verranno rimossi.

AGROALIMENTARE ITALIANO

Le esportazioni italiane del settore, attualmente pari a 489 milioni di euro, beneficeranno di tariffe sostanzialmente ridotte o azzerate. L'accordo riconosce e protegge 57 Indicazioni Geografiche (IG) italia-

ne nel mercato Mercosur, tra cui Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto Balsamico di Modena, Prosecco e Grappa. La protezione legale contro le imitazioni permetterà di vendere questi prodotti a un valore premium, stimato tra 2 e 3 volte superiore rispetto a prodotti generici.

SERVIZI E PMI

- L'accordo apre nuovi mercati nei servizi, settore in cui l'Italia esporta per 1,9 miliardi di euro l'anno (principalmente turismo, business e trasporti). Saranno facilitati l'accesso e le operazioni nei settori finanziario, delle telecomunicazioni, dei trasporti e del digitale.

Le Pmi, che costituiscono il 98% degli esportatori italiani, beneficeranno di procedure doganali semplificate, minori oneri amministrativi e un supporto dedicato per l'accesso alle gare d'appalto pubbliche. Secondo le stime Ue, le esportazioni italiane di servizi verso il Mercosur hanno un valore di 1,9 miliardi di euro all'anno. [Ansa]



ECONOMIA

FOCUS SUL MERCATO IMMOBILIARE

Puglia, riparte la corsa al mattone Compravendite in crescita: +6,4%

La regione è al 15esimo posto. Taranto e Lecce tra le città più attive

GIANPAOLO BALSAMO

● Il mercato immobiliare pugliese torna a muoversi, ma senza strappi. Nel 2025 le compravendite residenziali segnano un incremento del 6,4%, un dato positivo che conferma l'uscita dalla fase di stagnazione ma che colloca la regione solo al 15° posto nella classifica nazionale per variazione percentuale.

Un segnale di ripartenza, dunque, che va letto con attenzione e con uno sguardo attento alle differenze territoriali. A fare il punto è Alessandro Ghisolfi, responsabile del Centro Studi di Abitare Co (da quasi 30 anni protagonista del «real estate» italiano con una particolare attenzione all'edilizia residenziale e di nuova costruzione): «Il +6,4% della Puglia nei primi nove mesi del 2025 conferma un mercato in movimento, ma con una crescita più ponderata rispetto ad altre regioni». Un'andatura meno impetuosa, che riflette un contesto economico ancora in fase di assestamento e una maggiore selettività da parte di acquirenti e

investitori.

L'analisi per capoluogo restituisce un quadro articolato. A spiccare è Taranto, che registra un aumento delle compravendite del 15,4%, il dato più alto in regione. Un risultato che sembra indicare una rinnovata attrattività del mercato locale, sostenuta da interventi di riqualificazione urbana e da un rinnovato interesse per aree fino a poco tempo fa considerate marginali.

Lecce segue con un +7,2%, consolidando un trend positivo ormai strutturale, alimentato anche dalla domanda legata al turismo e alle seconde case. Più contenuta, invece, la crescita di Bari, che si ferma a +1,5%.

«I mercati più maturi - spiega Ghisolfi - tendono a registrare variazioni percentuali meno «esplosive», perché partono da volumi già elevati». Il capoluogo regionale resta centrale per numero di transazioni e valore degli immobili, ma mostra segnali di stabilizzazione più che di espansione. Anche Brindisi e Foggia crescono, rispettivamente del 3,2% e del 2,9%, confermando un andamento moderatamente positivo ma

senza accelerazioni significative.

Nel complesso, la Puglia appare come un mercato in transizione, dove la ripresa è reale ma procede a velocità differenziate. Secondo Ghisolfi, «si tratta di un mercato che torna a muoversi rispetto al 2024, mostrando un clima più favorevole, ma con scelte più mirate». Pesano fattori come il miglioramento delle infrastrutture, l'interesse per immobili più efficienti dal punto di vista energetico e una domanda che privilegia qualità e localizzazione rispetto alla semplice opportunità di prezzo.

A livello nazionale, l'Italia ha totalizzato 548.287 compravendite nei primi nove mesi del 2025, con una crescita del 9,1% su base annua. La Puglia cresce meno della media, ma il segnale resta incoraggiante. La ripartenza c'è, anche se richiede prudenza, analisi e strategie sempre più calibrate.



PUGLIA 2025			
Compravendite Immobiliari			
REGIONE	CITTÀ CAPOLUOGO	VAR. % 2025 / 2024	
Puglia	Taranto	1.727	15,4%
Puglia	Lecce	1.079	7,2%
Puglia	Brindisi	656	3,2%
Puglia	Foggia	1.081	2,9%
Puglia	Bari	3.079	1,5%
Puglia	Barletta- Andria-Trani	ND	ND
TOTALE PUGLIA		31.489	6,4%
Fonte: Elaborazione Abitare Co. su base dati Osservatorio Mercato Immobiliare (OMI) - Agenzia delle Entrate.			



Alessandro Ghisolfi

Imprese, addio all'obbligo sui dati degli aiuti pubblici

Decreto Pnrr

Niente indicazione in bilancio o sul sito aziendale per importi oltre 10mila euro

Stop a duplicazioni: le informazioni devono già essere rese note dalle Pa

Giorgio Gavelli

Verrà meno l'obbligo per le imprese di pubblicare nel proprio bilancio o sul sito aziendale le informazioni relative a sovvenzioni, sussidi, contributi, ricevuti da pubbliche amministrazioni - qualora l'importo totale superi i 10mila euro annui - trattandosi della duplicazione di una informazione che l'amministrazione concedente ha già l'obbligo di segnalare sul proprio sito internet o portale web. È quello che prevedono le prime bozze del decreto Pnrr che dovrà arrivare all'esame di uno dei prossimi

Consiglio dei ministri (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), in un'ottica di semplificazione per le imprese, cancellando il comma 125-bis dell'articolo 1 della legge n. 124/2017, più volte modificato nel tempo e "sopportato" con un certo fastidio dal mondo delle attività produttive, anche per le significative sanzioni a cui si corre il rischio di dover sottostare spesso in caso di semplice dimenticanza.

La disposizione prevede (dal 2018) precisi obblighi di trasparenza delle erogazioni pubbliche ricevute (anche in natura) nell'esercizio precedente. Se l'ente pubblico concedente (che rientra tra i soggetti citati dall'articolo 13 della legge n. 349/1986, dall'articolo 137 del Dlgs 206/2005 ovvero è costituito sotto forma di associazione, Onlus, fondazione o cooperativa sociale che svolge attività a favore degli stranieri, in base al Dlgs 286/1998) ha l'obbligo di pubblicare le informazioni richieste nei propri siti internet o analoghi portali digitali entro il 30 giugno di ogni anno (comma 125), i soggetti beneficiari hanno, sostanzialmente, due tipologie di adempimenti (comma 125-bis):

- le società commerciali tenute alla redazione della nota integrativa riportano le indicazioni richieste nel bilancio di esercizio riferito al periodo di erogazione;
- gli altri soggetti (imprese individuali, società di persone, associazioni, fondazioni, eccetera) assolvono l'obbligo su propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico, o sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di erogazione.

Le società che redigono il bilancio abbreviato vanno considerate nel primo gruppo, assieme (si ritiene) alle micro-imprese di cui all'articolo 2435-ter del Codice civile quando (in conformità a quanto previsto dal formato Xbrl) inseriscono l'informativa nelle note in calce al bilancio.

Per gli importi già presenti nel Rna (Registro Nazionale Aiuti di Stato di cui all'articolo 52 della legge n. 234/2012) è sufficiente che venga dichiarata questa presenza.

La sanzione amministrativa per l'inosservanza dell'adempimento (comma 125-ter) è pari all'1% degli

importi ricevuti, con un minimo di 2mila euro; decorsi 90 giorni dalla contestazione senza che il trasgressore abbia ottemperato agli obblighi di pubblicazione e al pagamento della pena pecuniaria, scatta (a cura degli enti eroganti) l'ulteriore sanzione della restituzione integrale del beneficio.

Ora, il decreto Pnrr in gestazione si ripromette di abrogare il comma 125-bis, mantenendo, quindi, l'obbligo di trasparenza in capo all'ente concedente ma eliminando quelli in capo ai beneficiari, siano essi imprese o altri soggetti. Conseguentemente, le sanzioni (nella norma modificata) sono rivolte solo al soggetto erogante. La relazione accompagnatoria afferma che si intende eliminare una duplicazione di dati già disponibili sui siti delle amministrazioni, onere ridondante soprattutto per le piccole imprese. Non è chiara la decorrenza dell'abrogazione; sarebbe opportuno chiarire che riguarda già le informazioni sui contributi erogati nel 2025 da inserire nei prossimi bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai bacini idrici 13,5 miliardi aggiuntivi

Agroindustria

In arrivo 1 miliardo per l'agricoltura. Anbi: «Serve una strategia post Pnrr»

Giorgio dell'Orefice

La revisione del Pnrr metterà a disposizione alle imprese, all'agricoltura ed all'agroindustria una quota aggiuntiva di 13,5 miliardi, solo una frazione sarà dedicata all'adeguamento delle infrastrutture per la gestione dell'acqua in agricoltura e per la difesa idrogeologica del territorio in Italia. È quanto previsto dalla rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per un capitolo di spesa che

sia per il suo cronico deficit di manutenzione adeguata sia a causa del cambiamento climatico (con piogge più intense e concentrate in periodi limitati alternate a lunghe fasi di siccità) ha un bisogno di importanti interventi di adeguamento. Nella prima fase alla voce "Tutela del territorio e della risorsa idrica" del Pnrr originale erano stati assegnati alla filiera "acqua" circa 4,5 miliardi di euro, in larga parte dedicati al servizio idrico. Questo budget aggiuntivo è di grande importanza per un settore che ha dimostrato di essere in condizione di spendere le risorse e "mettere a terra" tutti i progetti presentati.

Si tratta di risorse che servono a adeguare un sistema che innerva le pianure e consente di regolare le acque nelle aree interne e che per questi motivi garantisce la risorsa acqua per effettuare l'irrigazione dei

campi, l'allontanamento delle acque reflue (depurate e non) dai centri abitati, assicura la difesa idrogeologica dei territori.

In prima fila nella gestione di queste risorse l'Anbi, l'associazione nazionale dei consorzi di gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue.

«I nostri consorzi – ha spiegato il direttore dell'Anbi, Massimo Gargano – sono stati in prima fila nella spesa dei fondi Pnrr sino ad oggi. Abbiamo garantito la realizzazione nei tempi, e in qualche caso anche in anticipo, del 100% dei progetti presentati. Per questo la revisione del Piano mette a disposizione per l'infrastrutturazione filiera acqua, e quindi anche alla componente agricola, un altro miliardo di euro che si aggiunge ai 2,88 precedenti. Stiamo ora lavorando per far rientrare in questa quota quante più

azioni finanziabili di realizzazione delle opere e di manutenzione ed efficientamento».

Questa dotazione aggiuntiva che consentirà di compiere ulteriori passi avanti nell'adeguamento di una infrastruttura in grado di assolvere diverse funzioni. «Non possiamo che essere soddisfatti per quanto realizzato – ha concluso Gargano – ma oggi ci poniamo alle istituzioni italiane ed europee un tema: sulle infrastrutture irrigue occorre ora immaginare un 'dopo Pnrr'. Occorre investire sul settore idrico almeno altri 50 miliardi per evitare conflitti sulla risorsa acqua e garantire capacità di programmazione alle imprese dell'agroalimentare, a quelle energetiche e all'acqua potabile. Chiediamo all'Europa di dare ancora una buona prova di sé come avvenuto nel dopo Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA